

La città, il dramma

Fabio, vinta l'omertà

grazie a due amici

«Assassino stanato»

► Ucciso per errore da un conoscente in cella 23enne e il suo babycomplice

► A fare fuoco un affiliato ai De Micco «Esaltato sventolava quella pistola»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno rotto il silenzio omertoso che copriva la fuga del killer e del suo complice. Una sorta di rivoluzione: basta silenzi, basta paura. Si sono passati le mani sul viso, lì all'interno della caserma dei carabinieri di Poggioreale, e hanno deciso di «rompere il muro di omertà», che ha blindato per alcuni giorni la irreperibilità dell'assassino di Fabio Ascione. È la svolta. Due decreti di fermo: finisce in cella il 23enne Francescopio Autiero, ritenuto vicino al clan De Micco, egemone nella zona del cosiddetto Parco Topolino di Ponticelli; ma anche il suo complice minorenni. Il primo è indicato come quello che ha fatto fuoco, esplodendo - per errore - un colpo che ha squarciato il petto del ventenne incensurato (ed estraneo alla camorra); il secondo è quello che guidava lo scooter in sella al quale c'era Autiero.

LO SCONTRO

Due decreti di fermo, dunque. Ora la catena di eventi della notte dello scorso sette aprile appare chiara. Sulle prime, Autiero (e il suo complice minorenni) ha ingaggiato un

**UN COLPO PARTITO
PER CASO
DOPO UNO SCONTRO
CON I RIVALI DI VOLLA
POI IL SILENZIO
DETTATO DAI BOSS**

IL PERSONAGGIO

Luigi Nicolosi

«Reale fino alla morte». Un tatuaggio impresso sui polsi e un riferimento sfacciato al gangsterismo sudamericano. Francescopio Autiero e l'amico minorenni avevano da tempo sposato la strada del "ghetto". Le loro vite ai margini della città, almeno fino a quella maledetta alba di sangue di martedì santo, correvano veloci tra i tavolini del "Lively coffee", scorribande in scooter e i porticati del Parco di Topolino. Restiamo all'esterno del bar. Non sono ancora le cinque di martedì sette aprile, quando due destini si incrociano per l'ultima volta prima della tragedia. Un video riprende la sagoma di Fabio Ascione e di Francescopio Autiero. Pochi istanti. Dopo qualche minuto la sequenza di sangue, con il colpo esploso per vanteria da parte del 23enne. Un baratro di violenza, rivendicato senza tanti giri di parole sui loro canali social. Sullo sfondo, una parentela "ingombrante", legata a doppio filo con i piani alti della camorra di Ponticelli, che ha permesso al maggiorenne di diventare un fantasma per quasi una setti-

mana. Francescopio Autiero sapeva che la sua fuga, nonostante la copertura del muro di omertà alzato dal rione, avrebbe avuto i giorni contati. L'aveva capito subito. Eppure quando, dopo aver esploso per errore il colpo di pistola, ha visto un innocente accasciarsi in una pozza di sangue davanti ai propri occhi non ha esitato un solo istante. In quel momento esatto, nonostante l'orrore che aveva appena firmato con le proprie mani, il ventitreenne originario di San Giorgio a Cremano si è dileguato a bordo di una Jeep beige e da lì in avanti è sparito anche dai radar di amici e familiari, oltre che da quelli delle forze dell'ordi-

la. Non c'entra nulla con i motivi del conflitto, si limita ad osservare il 23enne che descrive la scena del conflitto. Lo sparatore si racconta. È esaltato. Stringe la pistola calda per i colpi esplosi, alza le braccia sopra la sua testa, il grilletto esercita pressione, parte il colpo che uccide un ventenne estraneo ai demoni di Ponticelli. Inizia la tragedia. E la congiura del silenzio. Poi i depistaggi, puntualmente raccontati da Il Mattino, tanto che - per giorni - c'è chi sostiene addirittura che l'omicidio si sarebbe consumato all'esterno del bar Lively. Un falso strategico, per spostare l'attenzione lontano dal feudo del clan locale. Lontano dai De Micco, meglio noti come i bodo (dal fumetto giapponese ta-

tuato sul corpo degli affiliati). Inchiesta condotta dal pm Sergio Raimondi, dal capo della Dda di Napoli Sergio Amato, monta l'indignazione per la morte di un ragazzo che nulla c'entrava con il pattume criminale radicato nell'area metropolitana. Si osservano i video esterni al bar, si comprende che negli stessi minuti - in una sorta di drammatica sliding doors - sotto le telecamere vengono inquadrati sia Fabio che il 23enne Francescopio, destinati ad incrociarsi - per l'ultima volta di lì a qualche minuto. Ma cosa accade subito dopo l'omicidio? Sul posto ci sono una decina di ragazzi (tra cui due ragazze), in tanti scappano. Fabio si rivolge all'amico e collega di turno di lavoro, con



LE INDAGINI I carabinieri a Ponticelli sul luogo dove è stato ucciso il giovane Fabio: era incensurato

Al bar all'alba vittima e carnefice nel video l'incrocio dei due destini



IL VIDEO Gli ultimi attimi di vita di Fabio; a destra il killer Autiero

ne.

LA FUGA

La madre, il giorno dopo il delitto, aveva dichiarato «che il figlio era assente da casa da qualche gior-

no». Il suo telefonino risultava «spento a partire dalle 7,30 del 7 aprile». A proteggere la sua fuga potrebbe però non essere stato soltanto il silenzio del quartiere. Un ruolo, forse non trascurabile, l'a-



LA SVOLTA Fermati per l'omicidio di Fabio un 23enne e un minore

Il retroscena

Le ultime parole della vittima al collega «Mi ha colpito...»

Le ultime parole di Fabio Ascione le rivolge al suo amico e collega Antonio Ambrosino: «Ua, ma che ha fatto, mi ha colpito». Parole pronunciate in un ultimo anelito di vita da parte del 20enne Fabio Ascione, intorno alle cinque del mattino di martedì sette aprile. Martedì santo, siamo sotto a uno dei tunnel che separano i blocchi di cemento armato chiamati case di Topolino. Al centro della scena c'è Francescopio Autiero - secondo la ricostruzione della Dda di Napoli e della Procura per i minori - che ha da poco ingaggiato un conflitto a fuoco con alcuni coetanei provenienti da Volle (clan Rea Veneruso). Ha sparato un colpo di pistola mentre si vantava di aver sparato colpi contro i rivali. Due testi lo inchiodano, ora si attende la sua versione dei fatti.

parole lancia «una mi ha colpito al petto», mentre solo un paio di conoscenti lo accompagnano a villa Betania. L'assassino scappa. E sul posto cala la legge del silenzio. Pochi giorni dopo, il pressing dei carabinieri del comando provinciale del generale Biagio Stornio si fa asfissiante. Vengono identificati e convocati tutti i presenti sul luogo delitto, solo in due decidono di parlare. E di raccontare quanto hanno visto.

LE INTERCETTAZIONI

Non sanno di essere inquadrati da una telecamera quando i due amici si portano le mani sul viso, prima di essere ascoltati dai carabinieri e di raccontare quei secondi fatali: «Era esaltato - dicono ai militari - agitata la pistola in alto, poi ha fatto fuoco per errore». Nelle stesse ore, vengono captate altre conversazioni in un nucleo domestico, parole cariche di paura per la possibile vendetta dei De Micco contro chi collabora con i carabinieri. È la stessa paura mostrata dal pentito Eduino Mammoliti, che ha ricostruito quanto appreso sul territorio a proposito della responsabilità dei due indagati. Sette giorni dopo il delitto all'alba, ora si attende la versione del principale indagato. Difeso dal penalista Leopoldo Perone, Autiero dovrà raccontare come sono andati i fatti tra conflitti a fuoco, vanterie e la morte di lavoratore di vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

co sono cinque fratelli, il resto sono solo soldati... gli fanno fare quello che dicono loro. Noi già siamo pieni di guai».

ISOCIAL

Ed è proprio spulciando i profili social dei due fermati, in particolare del minorenni K.V., che emerge la pericolosa fascinazione che alcuni giovanissimi di quel degradato quartiere subiscono. Una foto ritrae tre polsi: quello del ragazzino alla guida dello scooter e quelli di altri due amici, entrambi poi presenti al momento della morte di Ascione, uno dei quali anch'egli nipote di un affiliato al gruppo "Bodo". Ha lo stesso tatuaggio e un acronimo che rimanda allo slang delle gang sudamericane: "Rhlm". Reale fino alla morte. E quella notte la morte l'hanno vista per davvero. Altri scatti riprendono un "compagno fidato" portato via dalla volante, scorribande in moto tra le strade di Ponticelli e abbracci all'amico da poco scarcerato. Tra un reel e un post, un messaggio poco rassicurante: «Mi fa più paura il male che potrei fare, invece di quello che potrei ricevere». Il frame di una generazione sospesa, cresciuta in fretta dove il confine tra gioco e tragedia è sottile come un rivolo di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BRACCIA ALZATE
IN SEGNO DI VITTORIA
DOPO AVER RESPINTO
IL RAID DEI RIVALI
POI IL DITO
SUL GRILLETTO**